

PATRICK BRANWELL BRONTË

Il fratello nell'ombra

di Chiara Pasetti

Innumerevoli sono le figure femminili del passato (e talvolta anche del presente), scrittrici, poetesse, pittrici, scultrici, che la storia ha deciso di dimenticare o di ricordare soltanto in quanto sorelle, amiche, amanti, mogli di artisti i quali, con la loro personalità e fama, hanno eclissato le loro, altrettanto talentuose, parenti o compagne. Al punto che ci si chiede se sia stata più una sfortuna che altro, per queste donne, quella di essere vissute accanto a uomini che le hanno messe in ombra in vita e anche *post mortem*. Ma quando la vittima designata è un uomo, condannato a un'assurda *damnatio memoriae*, «sopraffatto e oscurato da una fama femminile, rimaniamo quasi increduli», scrive il poeta Silvio Raffo nella sua appassionante introduzione al libro di poesie di Patrick Branwell Brontë (1817-1848), fratello minore delle celeberrime sorelle Charlotte, Emily e Anne Brontë. Raffo è legato da sempre al mondo poetico angloamericano: è senza dubbio il più fecondo traduttore di poetesse e scrittrici, tra cui le tre Brontë, Emily Dickinson, la sua passione più ardente, Sara Teasdale, Christina Rossetti, sorella del pittore Dante Gabriel, Elizabeth Jennings, che senza di lui in Italia sarebbe rimasta inedita, e altre ancora.

Il caso di Patrick Branwell costituisce un *unicum* per Raffo: è il primo uomo di cui ha deciso di occuparsi dopo una vita dedicata alle donne (raffinatissimi anche i suoi studi su Antonia Pozzi). E ha deciso di far uscire dall'om-

bra lo straordinario Brontë's boy perché la sua vicenda (e il suo talento) è vicina a quelle delle donne di cui ha sempre scritto e tradotto testi e poesie: è un uomo che la storia ha ingiustamente e vergognosamente dimenticato. Un film del 1979 per la regia di André Téchiné, che per altro ben illustra i rapporti tra le tre donne e il giovane Patrick, soprattutto l'adorazione di Emily per lui (Emily morirà di consunzione tre mesi dopo la scomparsa, prematura, del fratello), è intitolato, tuttavia, *Le sorelle Brontë*, e non, come ci potrebbe aspettare, «I fratelli Brontë»: anche se in netta minoranza un uomo in famiglia c'era, e che uomo! Patrick era uno spirito brillante e acuto, dai molteplici talenti: con Charlotte compila il leggendario ciclo di Angria, è un attento studioso di storia, traduce dal latino e dal greco (con grande perizia, per esempio, alcune odi di Orazio, incoraggiato da Coleridge), dipinge a matita e a olio quadri suggestivi, suona l'organo e il pianoforte. Ma, soprattutto, scrive poesie, «alcune delle quali di una squisita e inquietante bellezza»; poesie che, tuttavia, compariranno sempre in coda, nelle antologie, a quelle delle sorelle (le quali, per un paradosso crudele, come fa notare Raffo, per affermarsi hanno pubblicato i loro libri con uno pseudonimo maschile...).

Una scelta di alcune sue struggenti poesie viene ora finalmente pubblicata per la prima volta in Italia nell'antologia *Poesie* (edizioni La Vita Felice); sono testi che nella quasi totalità sono autonomi dal ciclo di Angria e che mostrano, anche grazie alla raffinata, precisa e ispirata traduzione di Raffo, che non a caso è poeta a sua volta, il talento di colui che la storia

ha considerato «la pecora nera» dei Brontë. Un talento che si muove nelle corde più profonde del romanticismo inglese, vicino a quello di Wordsworth ma talvolta più cupo e anche più visionario, venato di un lirismo malinconico perennemente incline al tema della morte (ricorrono nei suoi versili parole «tomb» e «death»); la morte vista come «ala oscura» e temuta ma anche, per chi come lui ha sempre avuto la sensazione di essere fuori posto, inadeguato e di non aver fatto nulla «di grande né di buono» (sono le sue parole, scritte «*in limine mortis*»), «un risveglio improvviso/a luce d'alba lieve».

Affascinante e commovente scoprire questo vibrante poeta, morto a soli trentuno anni, e anche alcuni suoi dipinti, tra cui il famoso ritratto delle tre sorelle eseguito nel 1834: l'artista si era inizialmente messo in mezzo a loro, tra Emily e Charlotte, e durante la notte in un accesso di ira (auto)distruttiva aveva eliminato la propria immagine dal quartetto. Per questo, scrive Raffo, «resterà sempre quell'ombra al centro», a guisa di fantasma, che è appunto l'ombra dell'autore del quadro, Patrick Branwell Brontë, il «fratello nell'ombra», «parvenza inconsistente» («Versi»). Il dipinto è un «emblema significativo della sua intera esistenza», che non ha resistito al richiamo pietoso di un'altra ombra. Quella, eterna, della morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrick Branwell Brontë, Poesie, a cura e traduzione di Silvio Raffo, testo inglese a fronte, La Vita Felice, Milano, pagg. 94, € 9,00.

LA POESIA

*Ci sveglieremo, altri cieli
ci rapiranno gli occhi in un abbaglio -
un'alba numinosa senza veli -
Ma quel Futuro quale volto avrà?
Lo vedremo? Cos'è l'Eternità?
La Morte è il sonno? - Il Cielo è il Sogno?
La Vita è la realtà?
(versi tratti da «L'inno del dubbioso»,
di Patrick Branwell Brontë).*

